



Piccoli Allevamenti 30 Novembre

Che nel mese di novembre [più piovoso degli ultimi 60 anni](#) in Toscana si riesca a ritagliare una giornata di sole è già un fatto eccezionale ma se si aggiunge che in quella giornata due esperti offrano le proprie conoscenze a titolo gratuito per amore del proprio territorio, questo assume una valenza quasi miracolosa. Ci auguriamo che questo sia non un fatto isolato ma un cambio di prospettiva in cui il cosiddetto terzo settore rosicchia spazio a una logica limitata al profitto che ha portato alla negazione dei principi fondamentali dell'equilibrio tra uomo e natura. I due illuminati esperti in questione che agiscono sul locale pensando al globale sono Francesca Pisseri, Veterinaria e pilastro dello Sportello di Agroecologia di Calci, e Fabio Casella, esperto di antincendio, attivo nello Sportello, profondo conoscitore



Seminiamo Azioni alle Balze (foto di Rita Carriaggio)

del territorio di Calci e dei suoi abitanti, nonché detentore della cultura tradizionale che interpreta e valorizza con occhio tecnico. Partecipa un gruppo di piccoli e piccolissimi allevatori, o aspiranti tali, la cui "ambizione" è limitare il ronzio dei frullini che a periodi sono la colonna sonora delle nostre campagne. Si parla principalmente di allevatori di pecore, capre ed equini; chi non ha ancora iniziato l'attività cerca di capire quale sia la modalità di gestione più adatta

al suo territorio e chi ha già iniziato cerca invece come migliorare la sua gestione, il tutto naturalmente in ottica agroecologica. Seduti su una piana terrazzata, piedi nell'erba, in cerchio attorno ad un cestino contenente una strana "merenda" di cui parleremo in seguito, ci vengono illustrati i principi di base di un allevamento che, seppur piccolo, può essere una grande risorsa per il territorio ma, se mal gestito, la causa di un suo lento declino. La partecipazione è attenta e competente e ben presto indirizza gli esperti verso le problematiche più sentite, esprime i dubbi e ascolta le possibili soluzioni a problemi prevedibili o già riscontrati.

Facciamo il punto della situazione: l'allevamento delle pecore è stata un'attività da sempre praticata sul Monte Pisano fino agli anni 60 del secolo scorso, cioè finché questi territori sono stati abitati, vissuti e lavorati in modo



capillare e quotidiano. Dopo il boom economico e il conseguente abbandono delle campagne (fenomeno che ha interessato tutta l'Italia e in particolare le zone montane) il patrimonio di conoscenze che aveva garantito nei secoli precedenti l'equilibrio tra presenza umana e ambiente naturale è stato in gran parte perduto. Negli ultimi anni assistiamo a un ritorno dell'allevamento ad opera di persone che hanno "ricolonizzato" il monte dopo decenni di abbandono soprattutto, come constatato anche oggi, con lo scopo di ridurre la pratica dello sfalcio dell'erba negli oliveti.

Ecco alcuni consigli per evitare i danni più comuni causati dal pascolo mal gestito. Ci riferiremo soprattutto alle pecore, che per le loro piccole dimensioni risultano le più adatte ai terreni terrazzati, anche se abbastanza diffusi e utili allo stesso scopo sono gli asini, a patto che siano di stazza ridotta.



In azione! (foto di Rita Carriaggio)

Perché Vogliamo gli Animali?

Perché vogliamo gli animali è la prima domanda che ci dobbiamo porre, perché, per quanto possa sembrare banale, a seconda della risposta cambia il tipo di alimentazione che dovremo fornire loro. Negli ultimi millenni (!) sono stati selezionati capi che producono più latte e carne e, se vogliamo farne un uso

diverso, per esempio non mungere le femmine ed evitare gravidanze, è bene evitare che mangino troppo o che mangino cibi troppo ricchi perché altrimenti tenderanno facilmente a ingrassare e ad ammalarsi.

Per il pascolo sono sempre da escludere i campi di erba medica che brucata fresca è nociva per ovini ed equini. Sotto forma di fieno va bene per le pecore ma non per gli asini. Il fieno di erba medica è molto proteico e quindi è indicato solo se in presenza di un pascolo povero. Per quanto riguarda il pascolo sarà opportuno chiedere la consulenza di un esperto per valutare che le specie erbacee presenti siano adatte al tipo di animale che vogliamo ospitare, ed inoltre per stabilire il giusto rapporto tra numero degli animali e l'estensione e il tipo di terreno.



L'alimentazione

Premettiamo subito che tutti gli erbivori, in quanto tali, che siano ruminanti poligastrici (caprini, ovini e bovini) o monogastrici (equini) dovrebbero mangiare solo erba, oppure fieno di buona qualità nei periodi dell'anno in cui questa scarseggia.

L'abitudine di somministrare concentrati di carboidrati e leguminose, a base essenzialmente di mais e soia, è stata sviluppata dalle tecniche di allevamento intensivo per aumentare la produzione di carne, latte o il rendimento nel caso di animali da lavoro. Una mucca normalmente produrrebbe 15 litri di latte al giorno ma nelle tecniche di allevamento intensivo la produzione è portata a 40 l di latte al giorno. Per raggiungere questi livelli di produzione il cibo che le viene fornito deve essere concentrato dato che le dimensioni del ruminante sono limitate e oltre a certe quantità di



Campioni di fieno (foto di Rita Carriaggio)

fieno non si può andare. Si avrà così un difficile equilibrio tra la quantità e qualità di cibo ingerito ed i microorganismi presenti nel ruminante e l'animale tenderà ad ammalarsi di più e a vivere meno. Anche sul piano ecologico questa pratica è del tutto insostenibile, visto che per produrre 1 kg di carne ci vogliono 7/8 kg di cibo concentrato, senza contare il

fatto che anche la qualità nutrizionale del latte e della

carne è ovviamente inferiore. Purtroppo l'Italia (anche per quanto riguarda il settore biologico) è molto permissiva rispetto ad altri paesi come Svizzera ed Austria, e la percentuale di cibo concentrato ammesso nelle razioni alimentari rispetto a quella di fieno o erba fresca è molto alta.

Il fieno deve essere conservato in modo da non sviluppare muffe che, se ingerite dagli animali, possono rivelarsi molto pericolose (per loro e anche per noi se ne consumiamo i prodotti), quindi se lo teniamo sotto un telo avremo cura di lasciare un'intercapedine per l'aerazione. Le aziende che producono e vendono fieno sono molte, ma con l'esperienza bisogna imparare a capire di chi possiamo fidarci. Il fieno migliore è fatto con erba giovane (lontana dalla spigatura), profumato e tendente al colore verde (vuol dire che è stato essiccato per il tempo sufficiente a far perdere all'erba la sostanza liquida ma



non le proprietà nutrizionali) e preferibilmente fatto con erbe di vario tipo. Si trova in presse o rotoballe, ideali per acquisti condivisi. Se però abbiamo intenzione di produrre il nostro fieno è preferibile lasciare seccare l'erba qualche giorno in più prima di provvedere allo stoccaggio: è vero che andrà persa una parte delle proprietà nutritive ma non rischieremo di dover buttare l'intera partita a causa dei marciumi. La costruzione del pagliaio, metodo tradizionale dello stoccaggio a Calci, sarà oggetto di un prossimo evento. A questo punto ecco che dal cestino della merenda Francesca tira fuori... campioni di fieno di diverse qualità da farci "assaggiare" (e qualcuno lo fa davvero!). Tra i partecipanti interviene pure un sommelier che più degli altri riesce a descrivere le fragranze del fieno di erba giovane mista che è più nutriente, facilmente ingeribile e digeribile (come % di alimento e come velocità di digestione) rispetto a quello di fieno composto da grossi steli gialli e omogenei già arrivati a maturazione che è molto meno profumata e nutriente.



Imparare a distinguere le caratteristiche del fieno può evitare che gli animali soffrano di carenze alimentari e che fornitori senza scrupoli ti rifilino 'il pacco' (foto di Rita Carriaggio).

Se l'animale viene nutrito prevalentemente a fieno per insufficienza di pascolo si possono verificare delle carenze di sali minerali o di vitamine, in questo caso gli animali cominceranno ad avere dei comportamenti anomali come rosicchiare i fusti e le fronde degli alberi. Si può rimediare a questo problema appendendo dei

blocchi di sale integratore (cloruro di sodio con magnesio, selenio, zinco, ...) facilmente reperibili nei

consorzi invece che aumentando la quantità di fieno, ma la cosa migliore è sempre fare in modo che il gregge abbia la possibilità di mangiare erba fresca per qualche ora al giorno. Detto questo, precisiamo che le capre rispetto alle pecore tendono di per sé a scortecciare gli alberi perché hanno uno stomaco più predisposto a digerire la lignina e preferiscono cibarsi di cortecce, germogli e rovi prima che di erba. Non a caso sul Monte Pisano venivano impiegate per la pulizia del sottobosco e dei fondovalle più che degli oliveti.

Una precisazione va fatta riguardo al fatto che a volte gli animali scortecciano per ricerca di tannini per automedicazione, per esempio in caso di malattie parassitarie, o per noia e frustrazione (quando per esempio lo spazio in cui



vengono tenuti è troppo piccolo), nonché per imitazione (pecore che imitano le capre quando vengono tenute in un gregge misto).

Gestione del Pascolo

Se la gestione del pascolo non è corretta, oltre ai già citati danni alle specie arboree si rischia di provocare una grave degradazione del terreno, a causa di un eccessivo compattamento e impermeabilizzazione del suolo (troppi capi su un appezzamento troppo piccolo o per troppo tempo di seguito) e della selezione delle specie erbacee: gli animali lasciati sempre nello stesso spazio mangiano di preferenza certi tipi di erbe, di cui, grazie al loro labbro fesso e mobile, riescono ad estirpare anche le radici, e non permettono loro di crescere e andare a seme, a vantaggio di altre specie che diventano



Francesca mostra la diapositiva della produzione di erba in relazione ai capi che può ospitare (foto di Rita Carriaggio).

predominanti. Ne consegue una perdita di biodiversità che nei casi più gravi arriva alla desertificazione. Se non facciamo attenzione a questo aspetto nel giro di pochi anni avremo causato un grosso squilibrio al nostro terreno e ci vorrà molto più tempo per riportarlo a condizioni di fertilità accettabili.

La **rotazione** è senza dubbio il miglior metodo per gestire un pascolo stanziale, che nella condizione attuale sostituisce il sistema tradizionale, ormai dimenticato, che si basava soprattutto sulla transumanza: il pastore spostava il gregge da un terreno all'altro in cambio di beni in natura (formaggio, agnelli),

spingendosi fino alle zone di pianura o addirittura fino ai pascoli montani della Garfagnana durante i periodi di magra,

cioè i mesi di luglio e agosto. I greggi non stazionavano mai per troppo tempo di seguito in uno stesso spazio ma ne garantivano comunque la pulizia. Bisognerà quindi cercare di orientarsi il più possibile in questa direzione, qualunque sia l'estensione del podere: un appezzamento di terra va diviso in 2/6 settori da pascolare a rotazione e la velocità della turnazione sarà proporzionale al numero dei settori e al numero dei capi e aumenterà in primavera per la maggior velocità di crescita dell'erba, con l'avvicinarsi della fioritura e della spigatura. In presenza di un montone il gregge aumenta di numero proprio in questo periodo e quindi le maggiori risorse erbacee disponibili servono a supportare la produzione lattea per i piccoli.



Per dare l'idea di come la rotazione sia meno impattante rispetto al sistema stanziale diremo che se un ettaro di pascolo olivato gestito senza rotazione deve limitarsi a non più di 5 - 7 pecore, può invece ospitarne fino a 20 o 30 con una turnazione, per cui se non si ha la possibilità di organizzarsi in questo senso bisogna assolutamente limitare il numero di animali.

La turnazione garantisce al pascolo una migliore qualità nutrizionale, in quanto passaggi del gregge ravvicinati nel tempo ritardano il momento in cui l'erba va a seme. Considerato che in questa fase l'erba lignifica e perde parte delle sostanze nutritive il vantaggio è evidente, perché questa pratica permette agli animali di avere a disposizione erba migliore per un periodo più lungo. Va detto comunque che se il nostro obiettivo non è la produzione non dobbiamo preoccuparci eccessivamente se per un breve periodo (sul Monte Pisano si tratta di luglio e agosto) vediamo gli animali dimagrire, perché ciò è nell'ordine naturale delle cose.



Fabio e Francesca rispondono ai quesiti posti (foto di Rita Carriaggio).

La produzione giornaliera dei pascoli relativamente a dati della collina toscana è di 200 quintali di erba al giorno su un terreno non degradato, capace di sostenere l'alimentazione di 100 pecore.

Premesso che il fabbisogno di 1 pecora di 50 kg è di 10 kg di erba o 2,5 - 3,00 kg fieno e che il tempo di crescita dell'erba dopo asportazione da parte degli animali: è di 25-35 giorni ma che sarà minore

se sono maggiori umidità e ore di luce e se le temperature sono comprese tra 15 e 25 gradi, è possibile valutare quante pecore possono essere sostenute per ettaro in un pascolo dalla buona varietà erbacea, confrontando la gestione per turnazione in 4, 2 e nessun settore.

In un sistema di pascolo collinare di buona qualità, senza effettuare turnazioni la produzione di un ettaro può soddisfare 5 pecore, e vi potrà essere necessità di integrazione alimentare con fieno anche nei periodi primaverili; con una turnazione di 7 giorni, suddividendo il nostro appezzamento in 4 settori, si possono tenere 20-25 pecore, con due soli settori si possono tenere 8-10 pecore.



	<i>Produzione di erba per un ettaro di terreno in collina</i>	<i>Sostanza secca (ss = 20% dell'erba fresca)</i>	<i>Ipotesi di suddivisione in settori di pascolo e turnazione</i>	<i>Ipotesi di numero pecore</i>
Pascolo con buona composizione floristica in terreni collinari, senza segni di degrado	200 q	40 q	4 settori di 2500 mq, turnazione di 7 giorni	20-25 pecore
			2 settori di 5000 mq	8-10 pecore
			Nessuna turnazione (sconsigliato!!, il sistema si degraderà)	4-5 pecore
Pascolo degradato, con aree scoperte, presenza di piante tossiche (felci) e non appetite agli animali (malva, cardo) terreno compatto che riduce la crescita dell'erba	3 q	0.6 q	4 settori di 2500 mq, turnazione di 7 giorni	5-7 pecore

Il pascolo turnato è un metodo di Pascolo Razionale, riduce gli sprechi di erba, poiché vi è minore calpestamento e minore selettività da parte degli animali, infatti se l'animale ha più scelta tende a preferire le essenze più appetite, tende inoltre a incrementare la biodiversità e consente un maggiore sviluppo dell'apparato radicale delle piante e previene il degrado del suolo.

Il metodo di turnazione viene scritto compilando il Piano di Pascolamento.

La stima della produzione si può fare basandoci sull'altezza del manto erboso. Questa stima va fatta con la prova dello scarpone che con la pressione del corpo individua e media la superficie del suolo: se l'erba arriva



all'altezza della punta è circa 5 cm, se arriva sopra al tallone sarà circa 10 cm, se arriva alla caviglia saranno circa 13 cm.



Uno studio effettuato in Sardegna assegna ad ogni cm di erba un quintale di erba (sostanza secca) per ettaro e quindi, dato che la produzione per ettaro dipende dalla temperatura, dall'umidità (legata alla stagionalità), dalla biodiversità, dalla struttura del suolo e dalla sua fertilità e dall'altitudine, la produzione in situazioni più favorevoli rispetto a quelle sarde sarà superiore. Si può stimare che in condizioni di montagna la produzione sia 3 volte tanto. A Calci si avranno valori presumibilmente intermedi.

<i>Altezza dell'erba [cm]</i>	<i>Produzione [q/ha] in Sardegna</i>	<i>produzione [q/ha] a Calci</i>	<i>produzione [q/ha] in montagna</i>
3	3	3-9	9
5	5	5-15	15
10	10	10-30	30
13	13	13-39	39



C'è una bella differenza! (foto di Rita Carriaggio).

Una diminuzione della produzione di erba può avvenire per diversi motivi e per ovviarli è necessario conoscerli. Questi sono

- l'insistenza dello schiacciamento nelle zone di approvvigionamento d'acqua e dei Sali e nelle zone di ricovero notturno,
- la densità del gregge (n° di capi/ettaro),
- la presenza eccessiva di feci,
- la fase di crescita dell'erba (in fase di spigatura la crescita si interrompe, aumenta il contenuto in lignina e la sua appetibilità diminuisce),
- la competizione con animali selvatici,
- competenza della mandria nella pascolatura (eh sì, anche le pecore *"non nascono imparate"*!).

Una buona gestione del pascolo sarà attenta a questi aspetti. È interessante sottolineare ad esempio che il sottopascolo, cioè la presenza di un numero troppo basso di capi, accentua lo schiacciamento dell'erba che sarà molto localizzato. La buona gestione, anche di pochi capi, prevede in particolare la rotazione per settori dell'area di pascolo che risulterà in un frazionamento di quasi tutti gli impatti negativi del pascolamento sulla produzione dell'erba.

Recinzioni e Strutture

Sebbene la recinzione fissa sia indubbiamente la più efficace anche per difendere il gregge da incursioni canine possiamo ottenere ottimi risultati con una recinzione mobile elettrificata, che oltre ad essere molto più economica non richiede licenza edilizia.



Anche ricoveri e stalle necessitano di permessi e licenze ma il clima mite del Monte Pisano ci permette di ospitare qualsiasi erbivoro senza dover costruire strutture di nessun tipo. Se proprio vogliamo sentirci più tranquilli possiamo concederci una semplice tettoia contro gli acquazzoni più violenti; più importante invece è che nel nostro podere siano presenti alberi con una chioma in grado di fornire ombra durante la calura estiva.

Monitoraggio Parassitologico

Il ciclo dei parassiti più comuni degli animali allevati passa dalle feci ed è qui che si concentreranno i monitoraggi. Nell'analisi fecale è possibile stabilire la tipologia di parassiti presenti e la densità delle loro uova per grammo. Questi controlli sono il punto di partenza e il punto di arrivo (controllo) della gestione del problema. In chiave agroecologica la gestione deve essere integrata, cioè non si deve prendere in considerazione il problema isolato dal contesto perché se si facesse così la risposta sarebbe un bombardamento di antiparassitari vermifughi, risolutivi nell'immediato ma fortemente ecotossici con tendenza all'accumulo sui terreni (più di un antibiotico). La risposta corretta invece è, oltre all'uso di medicine con basso impatto ecologico, la buona gestione alimentare e di pascolo. Nuovamente la rotazione è fondamentale anche nella risposta alle infestazioni parassitarie. La rotazione delle aree di pascolo interrompe il ciclo del parassita la cui densità o carica ambientale viene abbattuta evitando pericolosi aumenti esponenziali dell'infestazione: il periodo di schiusa delle uova è di circa 3 settimane e spostando gli animali prima che le larve escano a infestare l'erba non saranno nuovamente ingerite.

Benessere Animale

Mantenere un animale o un gregge in buona salute vuol dire anche permettergli di esprimere il più possibile le sue attitudini a livello comportamentale, evitando eccessivi stress e frustrazioni che a lungo andare compromettono la sua salute e la produzione. Non dimentichiamo che gli erbivori, in quanto prede, vivono il gruppo come una fonte di sicurezza. La pecora è l'animale più gregario ed ha bisogno di un gruppo di almeno 5 o 6 capi, farla vivere in un gregge più piccolo vuol dire condannarla ad una vita di paura e frustrazione. La capra si accontenta di 2 o 3 individui, e può facilmente imbrancarsi con altri erbivori (pecore, asini), mentre gli equini possono stare anche tranquillamente in 2 ma mai da soli. Non tenere conto di questi fattori vuol dire sfiorare il maltrattamento.

Per lo stesso motivo dobbiamo prestare attenzione alla nostra relazione con loro. Dobbiamo abituarli alla nostra presenza, devono farsi avvicinare da noi



e dal veterinario e farsi spostare agevolmente senza subire eccessive frustrazioni, e allo stesso tempo, anche se lasciati liberi al pascolo, non devono mai sentirsi abbandonati.

Buon lavoro!

Stefania e Pietro

"Seminiamo Azioni" Sabato 30 novembre, "Le Balze" di Montemagno